

Anno I — N. 4.

Si pubblica due volte al mese.

Torino, 14 Giugno 1885.

# L'ARTISTA

GIORNALE LETTERARIO ARTISTICO TEATRALE ILLUSTRATO Lit. A. Tommasi

Abbonamento annuo L. 3 — Semestrale L. 1,80.  
Per gli artisti teatrali L. 4 annue.  
Numero separato cent. 10 — Arretrato cent. 20.

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE, VIA DEI QUARTIERI, N. 2  
Gli abbonamenti per la città  
si ricevono presso Luigi Mattiolo, Via Po.

L'ARTISTA si dà in premio agli abbonati della CAMPANA  
I manoscritti non si restituiscono.  
Le lettere non affrancate si respingono.



*Amusant*

## IL GIORNO PIÙ BELLO



Quando il conte Alberto che partiva non s'intese più galoppare sul suo baio lungo la strada maestra battuta dal sole, il barone Ottavio si lasciò spegnere fra le dita la sigaretta, poi riponendone il mozzicone in una conchiglia di vetro di Murano, chiese alla baronessa, con la freddezza di un comando che non ammetteva replica:

— Scendete con me in giardino un momento?

— Volentieri.

Giù, in fondo al parco densissimo di abeti, una spianatella di pochi metri si apriva libera ed incolta, dove i ragazzi del giardiniere venivano a rincorrersi.

— Qui farò una scuderia.

— Ma e l'altra?

— Questa servirà per un cavallo solo. Un cavallo baio, soggiunse guardandola.

La baronessa Armanda impallidi leggermente sotto il sole caldissimo di giugno che le infocava la faccia, fermandosi con dei bagliori luminosi su le trecce superbe di capelli biondi che le scendevano sul collo con la negletta rilassatezza d'un pomeriggio cocente, in campagna.

— Il sole vi può far male, continuò il barone con fredda cortesia, porgendole il braccio.

Lungo il viale Armanda non osava levare gli occhi; in alto i rami fitti de' platani si intrecciavano, confondendo la loro vegetazione rigogliosa e ricoprendo la via di un'ombra fresca, quasi umida. Il viale, percorrendo il giardino in tutta la sua lunghezza, dal parco presso l'entrata conduceva senz'altro nell'atrio de la villa. Qui il barone lasciò la moglie per dare degli ordini al giardiniere, chè la febbre dell'attività lo aveva invaso.

— Voleva la scuderia entro due giorni, subito, se si fosse potuto. Quanti uomini occorrevano? Dieci, venti operai? ne chiamasse quanti bastava, e soprattutto badasse che era necessaria la massima celerità.

Il perchè di tanta premura era il segreto di Ottavio.

Il conte Alberto, da intimo amico di lui, quando egli prese moglie, si credette in dovere di fare un po' di corte alla sposa, che, sorridente e chiassosa, era entrata in casa Gautieri, amata come si ama a venticinque anni, ammirata come è ammirata la bellezza.

Ottavio si era subito accorto che le premure del conte non tornavano sgradite alla baronessa, ma non se ne lagnò mai, nè trovò per lei una parola di disapprovazione; solo pensò ad una prova, una prova feroce ed orribile, dopo la quale o

Armanda sarebbe ritornata a lui o ne sarebbe morta.

Lasciava alla moglie la più completa libertà; si accontentava di trattarla con una freddezza che cinque mesi di matrimonio non bastavano a giustificare.

Con un sindacato studiosissimo che però gli riuscì di esercitare non ignorò più nessuna azione, nessuna parola, quasi nessun pensiero di Armanda, e in ogni occasione la presenza del barone si manifestava non come un giudice, ma come un testimone muto e inesorato, richiamante alla sposa il giorno delle sue nozze: nove dicembre.

Perchè il cavallo baio non giungeva, Ottavio stesso si recò a Torino per un giorno, il tempo necessario per accordarsi col negoziante.

— Tornerò domani a mezzo giorno, aveva detto ad Armanda salutandola.

Questa, allora che si vide sola in casa, non ebbe animo di congedare Alberto che si profferse di tenerle compagnia. Le sue parole erano così obbligate, e, d'altronde, da vecchio amico di casa Gautieri, egli vi soleva passare un'oretta ogni giorno al dopo pranzo pel caffè; nulla dunque di più naturale che anche quella sera venisse, non ostante l'assenza di Ottavio.

Come doveva succedere, così avvenne. Alberto si presentò, e all'ora solita non partì.

Ma alle undici di sera, quando stretti sul divano, ella si era lasciata cingere la vita, e in un momento di abbandono aveva appoggiata la testa su la spalla di lui, uno strappo improvviso al campanello del giardino si fece sentire.

Era un telegramma, da Torino.

— Andate, che fa tardi, pregò la baronessa paurosa, quasi esterrefatta, come lo ebbe letto.

— Avverte che giungerà stanotte? domandò il conte accennando, senza nominarlo, al marito lontano.

Armanda non rispose, ma, prendendolo per mano, in tono di affettuoso comando ripeté:

— Andate, Alberto, subito.

Un leggero fremito, come se avesse la febbre, le occupava tutta la persona, c'era nella sua voce lo scoramento di chi viene colto in fallo.

Al contatto della mano della baronessa, Alberto rimase come ubbriaco di passione; e, dopo che a più riprese glie l'aveva baciata, serrandola fra le sue, giunto sull'uscio del salotto volle un bacio da lei.

— Uno solo, uno solo....

Lei ristava, pensosa; poi, in uno slancio di passione, gli afferrò la testa premendosi su la bocca di lui caldamente, tenacemente.

— Lo sai che ti amo! ripeteva ansante, come convulsa, accompagnandolo pel viale buio e umido, appesa al suo braccio, stretta alla sua persona.

Strappò una manata di garofani fiammanti che si fermò sul petto, e glie ne

appuntò uno all'occhiello dell'abito senza profferir parola, prima di rientrare in villa.

— È un destino! gemè a denti serrati, buttata sul divano, nel rileggere il telegramma di suo marito.

Non c'erano che due parole, due parole vili come uno schiaffo — nove dicembre — il giorno del loro matrimonio.

— Meno di un anno, Dio mio! esclamava piangendo, senza la forza di moversi.

Come aveva detto nel partire, il barone Ottavio al mezzo giorno rientrava in villa sul cavallo comperato il giorno prima.

— Mi usereste la cortesia di mandare voi un biglietto ad Alberto, che venga per le quattro a inaugurare la scuderia nuova?

La baronessa, di fronte alla severa freddezza del marito, si sentiva troppo avvilita per discutere un desiderio di lui, e, con mano tremante, scrisse al conte.

Alberto, invitato da Armanda, era venuto subito.

— Ben tornato, disse ad Ottavio incontrandolo su l'uscio del salotto e stringendogli la mano.

— Grazie, rispose il barone a voce alta e gioviale. Armanda è di là che ti aspetta; fra cinque minuti sono da te, scusa.

Ed entrò nelle sue camere.

— Oggi, grazie al vostro biglietto, vi stringo la mano più presto, salutò Alberto a mezza voce, accostandosi ad Armanda.

Questa sollevò leggermente la testa dal ricamo che stava compiendo, e, senza parlare, gli tese la mano, arrossendo.

— Vedete, chiese il conte.

Armanda gli vide all'occhiello il garofano rosso fiammante della notte, ma le mancò la forza di strappargli, come avrebbe voluto, quel testimone della sua debolezza, del suo fallo. Pensava che la sua posizione dinanzi ai due uomini si faceva ogni momento più difficile ed umiliante. Le pareva che Ottavio a bella posta le ponesse sott'occhio il precipizio perchè, caduta, potesse disprezzarla; le pareva che la studiata freddezza di lui non fosse altro che la complicazione di un dramma che da ora ad ora poteva scoppiare tempestosamente su la sua testa; e nel timore di cadere, trasse un sospiro di sollievo quando nel corridoio sentì risonare il passo di lui che li invitava a scendere in giardino.

Il cavallo baio era identico a quello di Alberto: egualmente alto, egualmente asciutto; la stessa tinta, la stessa chiazza bianca su la fronte. Parevano gemelli.

— Hai preso a modello il mio Blitz?

— E sono contento di averlo trovato preciso.

Armanda, nell'incertezza dell'avvenire, stava silenziosa. Ma trasalì quando su la scuderia piccola ed elegante come un salotto vide segnata una data, la data terribile che egli le rinfacciava ogni momento.

— Ho voluto anche qui ricordare il nostro giorno più bello.... Questo baio è

per voi, Armanda, ch  oggi, nove giugno, sono appunto sei mesi che ci siamo sposati.

A quelle parole fredde e sanguinose come la lama di un coltello, la baronessa stramazzo a terra priva di sensi.

Una reazione era succeduta in lei, profonda e salutare. Meglio di quell'ironia gelata che la faceva morire, era la pace onesta, era l'amore intemerato.

Alberto, sul cavallo baio, era corso via per un medico, e Ottavio, in ginocchio, la teneva sollevata per met , non osando chiamare i servi, perch  il suo segreto non gli venisse profanato; e la baciava pazzo di gioia, perch  mentre ella gli stava tra le braccia con l'accasciato abbandono dei garofani che le languivano sul petto, dalle labbra socchiusse le era uscita due volte una voce debolissima, una parola che ridonava lui all'amore, a la sposa sua:

— Ottavio, perdonami... Ottavio, perdonami!...

PIERO BARONIO.

## ULTIMA DIES

All'amico Achille Serra.

L'uscio rinchiuso e pel salotto interno Corse coll'occhio a riguardar. Depose Quindi sul banco la lucente spada Sogghignando feroce, e fiso stette Scarne le braccia protendendo a un punto Lontano nello spazio. Una figura Alta ed arcigna lo sconvolto crine Agitava superba, la minaccia Laggiu scagliando agli oppressor. « Che fai, Miserabil pezzente? Invano, invano, Inerme, pugnerai contro quest'orda Di fameliche arpie. Oggi la patria Non ode il nostro grido, oggi son morti Gli atleti eroi, e sulla tomba esoso Passeggia lo straniero imperatore. » Tu vivi ancora, e forse ancor t'allieta Dolce speranza l'avvenir? Tu sogni Et  felice in questa terra? O misero, Tu sogni invano!

Son corsi trent'anni:

Alla battaglia i giovinetti ardenti Correr vid'io e disfidar la morte Aspramente pugnando. Eran sublimi Quei pallidi fanciulli esanimati Cedenti al piombo distruttur col grido D'Italia sulle labbra, era glorioso Il brando allora, che cingeva al fianco Questo povero braccio. Or mira, vedi Ove son giunto. Ed afferr  la spada, E gli occhi d'ira sanguinanti, in alto Vibrandola ruggi: folle mortale, Che credi in Dio, alla virt , alla gloria! Folle che spera nel valor! Matrigna Oggi la patria le virt  disdegna Del canuto guerrier; oggi il lenone Bravando in faccia ad una plebe inerme Sugli scanni s'asside onnipossente, E il pan vi ruba, e della legge in nome V'opprime e vi tortura. Ho fame, ho fame! Un quattrino signor. Vecchio, ramingo Per te pugnai, per i tuoi figli: un soldo, Ho fame! E si dicendo dell'acciar la punta Nell'epa conficcossi, e orribilmente Cadde nel sangue a brancolar ruggendo,

GIUSEPPE BATTELLI.

## PASSIONE?!

Veramente lei non l'amava tanto tanto, ma il povero Gigi, quel bambino, amava d'un amore potente, d'un amore sviscerato. Capiiva che Bice era d'un'et  molto maggiore alla sua, ma a questo non ci pensava: lui amava la donna, il volto, le virt ; lui amava idealmente.

Com'era cresciuto quell'amore? Chi lo sa?! La famiglia di Gigi fu presentata in casa di Bice in occasione d'una festa da ballo; allora si conobbero, allora il povero bambino senti i primi palpiti violenti del core, allora il povero bambino cominci  a provare quei piaceri che non annoiano mai, allora cominci  ad amare ardentemente, pazzamente. Era il primo amore per lui e ci si era dato con tutta l'anima. Bice in principio avea scherzato, come del resto faceva con altri, ma poi aveva cominciato ad amarlo, ma di quell'amore che una madre ha verso il suo figlio.

— Gigi, ma non capisci che questo amore   impossibile? ma non capisci che posso chiamarti mio figlio?

Bice contava 28 anni: gli potea esser madre davvero!

— Oh! Bice, amatevi, amatevi ch  mi date luce, calore, vita. Amatevi, amatevi... fingete almeno, se nol volete, Bice.

La donna guardava quel bambino che si struggeva, che andava quasi quasi a perder la vita per lei e ne avea rimorso.

— Ma che posso fargli io se lui mi ama, se lui vuole amarmi? Fingere di amarlo? Ebbene, finger . Ma non   un male maggiore il fingere? Non   una speranza che fallir ?

E mentre Gigi era in un mondo di pensieri, di sogni, di illusioni pel suo amore, Bice era in un mondo di disturbi per il rimorso.

— Ma che posso fargli io? Che posso fargli? — andava ripetendosi.

×

Gigi ammal . La malattia lo faceva andar giu giu, d'ora in ora; avea delirii, avea slanci di passione, come se la sua amante fosse l , presente; avea slanci d'odio, momenti di terrore al pensare che lei forse in quella stessa ora sorrideva, faceva la civetta con qualche altro il quale non l'avrebbe mai potuto amare cos  come faceva lui.

Peggior . Il medico fece sentire che non sarebbe vissuto ne manco altre sei ore. Lui lo capi.

Chiamato il medico in disparte gli disse:

— Io muoio! se i miei vorranno rendermi felici gli ultimi momenti de la mia vita, facciano qui venire la Bice. Nol permette lei? Accondiscenda a' desiderii di chi fra poche ore lascer  questa terra senza aver provato i dolci palpiti d'un amore corrisposto. Lo faccia, dottore.

×

Bice venne quando Gigi contava pochi minuti di vita, quando Gigi non riconosceva nessuno.

— Gigi, son io; sono la tua Bice, sono quella Bice che tu hai amata, sono... quella donna... che ti ha... corrisposto.

Gigi spalanc  gli occhi, ma poi li rinchiusse sconfortato.

— Oh! voi vi prendete scherzo di me?

— No, Gigi; sono io, proprio io.

Gigi mise le sue mani in quelle di Bice e poi fissando gli occhi negli occhi della donna, disse:

— Sei tu, proprio tu? Tu venuta qui? Tu venuta a render felici gli ultimi momenti della mia vita? Oh! non ci credo,   impossibile. Tu se' Bice, ti vedo, ti tocco, potrei quasi abbracciarti. Ma perch  se' venuta? per ripetermi che   impossibile l'amarmi? che puoi chiamarmi tuo figlio? Sei venuta per questo? Oh, nol ripetere; io ti maledir , io grider  vendetta sino a quando l'anima mia morr  anch'essa. Bada; non credere ch'io ti dica *quando morir *, oh! allora il mio grido di vendetta sarebbe di pochi minuti; ti dico quando l'anima mia morr , quando, cio  non sar  pi  n  manco ne l'altro regno. Muore l'anima? No! E nemmeno finir  il mio grido di vendetta.

— Senti, Gigi; non son venuta per questo io, no: sono venuta per dirti che t'amo, t'adoro; che il mio amore non l'ho saputo esternare, che...

— Tu se' venuta per...? Oh! non ci credo...

— Ma s , credimi, Gigi adorato; io ti amo come nessuna donna abbia potuto, pu  e potr  mai amare al mondo.

Gigi al calore di quelle parole si scosse.

— E allora baciarmi, Bice; fatti baciare.

Bice si chin : Gigi le si avvicinch  al collo e cominci  a baciucchiarla tanto tanto che pareo desse in ogni bacio parte de la sua vita, de la sua esistenza.

Bice gett  un grido: accorse il medico e da le braccia d'un fanciullo morto, tolse il corpo d'una donna svenuta.

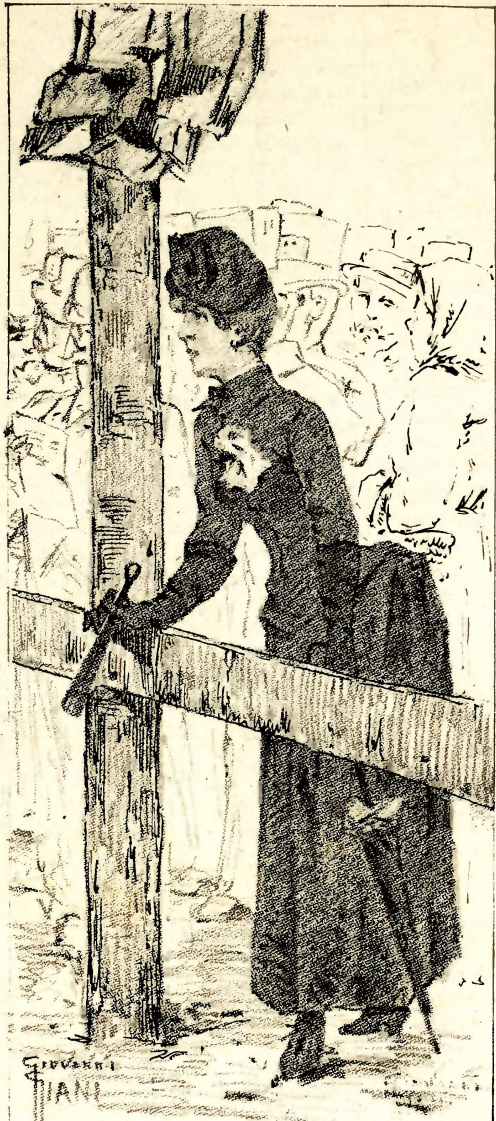
V. MANGERI ZANGARA.



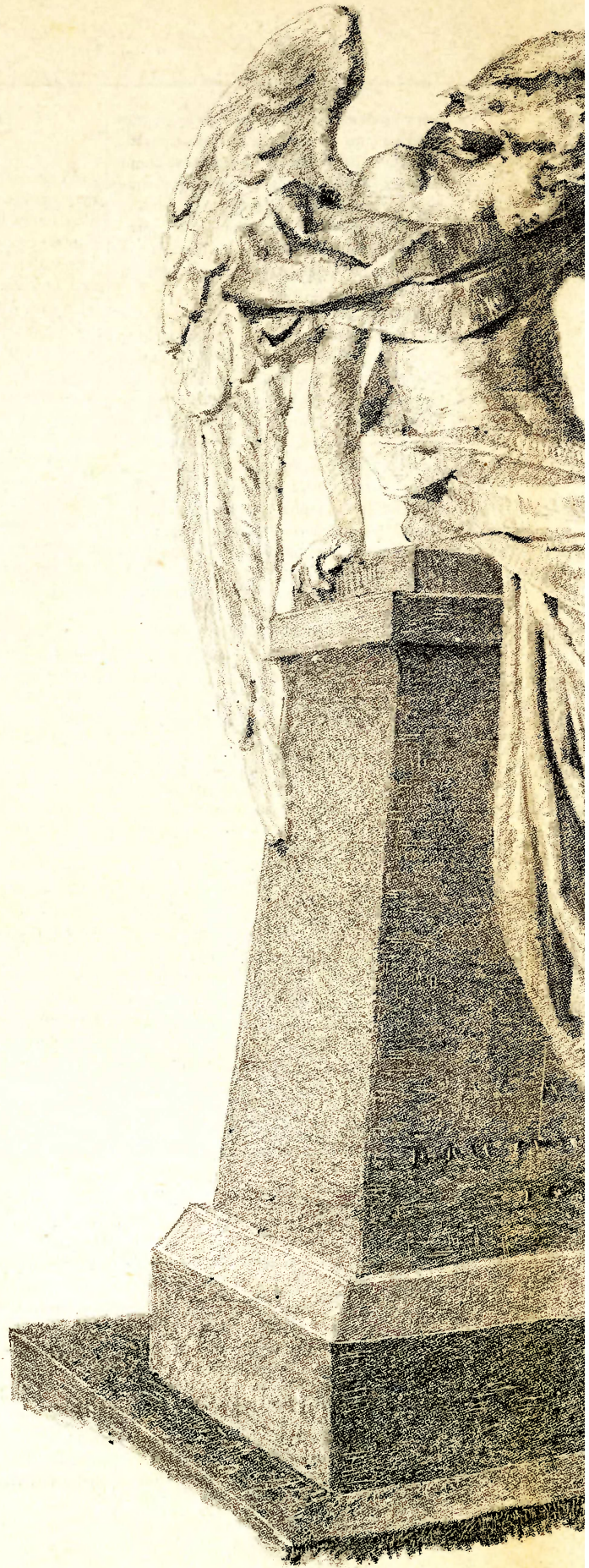
## I NOSTRI DISEGNI

Grosso Giacomo

Non suoner  certamente nuovo questo nome ai lettori che un tantino si occupano di belle arti. Il Grosso pittore giovane diede gi  bellissimi saggi di sua valentia alle diverse esposizioni che vi furono in questi ultimi anni. La prima volta che espose al Circolo degli Artisti si



ALLE CORSE





produsse con un quadro dal titolo *L'Amusant* del quale diamo il disegno in questo numero. Espose parecchi quadri ad altre mostre e pressochè tutti furono venduti; e questa è la più giusta prova della simpatia che ispira il Grosso nella sua pittura.

Fra le sue opere sono degnissime di nota il — *Montecarlo* — *La cella delle pazze*, dell'84 — ed infine il *Serraglio delle bestie feroci*, esposto ed acquistato a quest'ultima esposizione della Promotrice. Speriamo che esso seguirà a progredire come fece fin ora e potrà in breve tempo dare alla luce dei veri capo lavori che facciano epoca nella storia dell'arte.

#### Reduzzi.

Come avevamo promesso presentiamo in questo numero il disegno del monumento sepolcrale che sta eseguendo in marmo lo scultore Reduzzi.

La trovata è nuova, la linea è graziosa ed elegante; quella figura di angelo ha una espressione di dolce melanconia che affascina, e in complesso è un monumento ben riuscito, che gli procurerà per certo molte altre commissioni.

#### Garino.

Il Garino Angelo in questo numero ci favorì il disegno del suo quadro *l'Odalisca*, quadro di colori brillanti e simpatici condotto con molta accuratezza e amore.

#### Giani.

Il disegno che presentiamo in 4ª pagina di *Una signorina alle corse dei cavalli* è uno schizzo dell'amico pittore Giani.

Il Giani disegna elegante e con sicurezza di tocco. Speriamo che fra poco esordirà nel campo delle esposizioni ed allora saremo lieti di riprodurre i suoi lavori.

#### Lampugnani.

Dell'amico nostro Lampugnani è la graziosa composizione per la morte del maestro di musica F. Pinto.

### VENDITE

L'Esposizione è finita ed è venuto il momento di raccogliere i frutti dei tanti lavori.

La Società Promotrice fece le sue comperare ed in quest'anno si dimostrò più promotrice degli anni scorsi tralasciando di comperare lavori di artisti troppo spesso favoriti dalla fortuna, quantunque buoni, e comperando invece lavori dei giovani che di nulla cedono ai vecchi!

Fra le comperate fatte, notiamo con piacere quelle del Grosso, del Reduzzi, dei fratelli Garino, del Carpanetto, nostri amici e collaboratori.



## I nostri Collaboratori



*Artista* crede far cosa grata ai suoi lettori annunciando che molti nuovi collaboratori si sono aggiunti agli altri valenti, che lavorano nell'*Artista*, e ci piace fra gli altri nominare il Tallone valentissimo prescelto testè professore all'Accademia di Belle Arti di Bergamo, e il Grosso pittore distintissimo di cui vi presentiamo un disegno, che parte fra giorni alla volta di Venezia donde manderà disegni e schizzi tratti dal vero. Speriamo inoltre potere quanto prima riportare disegni di pittori lombardi e fiorentini, come pure corrispondenze d'arte e di teatri dalle principali città d'Italia.

L'ARTISTA.

### FERDINANDO PINTO

Abbiamo perduto un carissimo amico, un carissimo compagno d'arte, **Ferdinando Pinto**. Nominato lo scorso ottobre professore d'arpa al Liceo Musicale di Bologna; egli lasciava la carriera libera e brillante del concertista per dedicarsi interamente a quella modesta; ma più utile dell'insegnamento.

È morto! Le assistenze affettuose, le cure dotte e sapienti dell'egregio professore Roviglio non hanno potuto combattere e vincere il male che fatalmente doveva ucciderlo.

Ed egli è spirato fra le braccia della vecchia madre, accorsa da Napoli, della giovane sposa e del piccolo figliuolo.

L. F.

A Londra è morto il maestro **SIR JULIUS BENEDICT**.

### NOVITA DRAMMATICHE

#### I MAFFIUSI.



Preceduto da una fama strepitosa e da una reclame grandissima dopo aver fatto il giro delle principali città d'Italia, venne il Rizzotto fra noi a dare alcune rappresentazioni dei Maffiusi. A giudicare dalla accoglienza, dagli applausi e dalla critica molto benevole verso l'autore dovrebbero essere questi Maffiusi un capolavoro, e dovrebbero tracciare la via di un'arte nuova

destinata alla redenzione e sublimazione del teatro italiano. Sebbene a me non dispiacciono i Maffiusi, pure sono ben lontano dal cadere in simili esagerazioni. La prima parte i *Camorristi in Carcere* ha due atti abbastanza belli, il secondo ed il terzo, ma soprattutto il secondo; senonchè sono un po' lunghi e la forza drammatica non è sufficiente in qualche punto ad impedire un'apertina di bocca. Il 1 ed il 4 sono abbastanza comuni e poco soddisfacenti.

In complesso v'è del bello; ma v'è anche del noioso e del... brutto. Bisogna osservare che la scena è sempre sostenuta dalla lingua che ritiene dell'accento speciale dei meridionali, cosa che in noi le prime volte desta ilarità e piacevolezza, e che dà quindi al dramma un colorito particolare. Vi sono moltissime produzioni in Piemontese, che tradotte in italiano forse non reggerebbero, e questa sorte toccherebbe senza dubbio a molte scene dei Maffiusi.

I Maffiusi sono una novità, e considerati come componimento isolato, piacciono e si fanno applaudire; ma guai a chi si mettesse su quella strada; avremmo allora il teatro delle sfumature e della forma vuota senza sostanza, senza intreccio.

I Maffiusi sono lavorati con arte, v'è molta critica; ma poca sintesi e poco sentimento.

Avete spesso qualche cosa che vi sorprende, e vi sorprende perchè le scene sono di una vita, che noi non conosciamo, che è fuori dei nostri costumi, e ci fa l'effetto di un romanzo ove si parli di un mondo nuovo o di un fatto straordinario.

Domani sotto i portici vedete un turco, e subito lo fissate e godete nel mirarlo, come un provinciale rimane attonito dinanzi a un pennacchio e alla montura di un generale, che vede per la prima volta. Il Verga piacquero quando in lingua speciale benchè italiana ci diede la *Cavalleria Rusticana*, appunto perchè questa presentava due o tre novità; invece cadde precipitevolissimamente quando colla stessa forma volle produrre scene, che i buoni milanesi trovarono troppo comuni e niente interessanti; perchè avevano un colorito locale. Per rappresentare con successo le scene popolari locali bisogna per lo più scriverle in dialetto, il quale abbondando di frizzi e di spiritosità serve a sostenere le scene che riuscirebbero vuote e noiose.

#### GILBERTO.

Al Teatro Balbo lunedì a sera si rappresentò per la prima volta il dramma nuovissimo del cav. Quintino Carrera, intitolato *Gilberto*. Dico subito che il dramma mi è piaciuto, e che fu applaudito procurando all'autore molte chiamate al proscenio. Il primo atto è assai bello ed è il migliore; la scena fra Gilberto e la contessa Diana è ricolma di un effetto e di un sen-

rimento grandissimo. Nel secondo atto sebbene la scena sia generalmente sostenuta dai pagliacci del circo, v'è un po' di vuoto e manca di sentimento, se toglie qualche scenetta. Inoltre è un atto assai lungo e soprattutto finisce male. Anche nel 3° atto v'è un po' di vuoto. Gli episodi abbondano un po' troppo in questo dramma e la preparazione non troppo proporzionata allo svolgimento lo soverchia. L'ultimo atto è abbastanza bello e finisce molto bene coll'ultima scena senza dubbio la più bella del dramma. In generale è un buon lavoro e spero sarà replicato più volte col medesimo successo di lunedì a sera. Gli attori si disimpegnarono assai bene e furono tutti applauditissimi.

BATTELLI GIUSEPPE.



## Novità Musicali

**TEATRO NAZIONALE.** — UN MILIONCINO.  
*Melodramma giocoso di R. Paravicini, musica del maestro Antonio Restano.*

Il libretto non è veramente un capo lavoro ed il soggetto è tutt'altro che nuovo: basterebbe citare l'atto secondo che ha situazioni identiche a quelle del *Don Bucefalo*.

La rima non è sempre facile ed il verso sempre armonico, ma tuttavia non si può concludere che difetti assolutamente di pregi. Non ultimi di questi sono la mobilità dei metri e l'abilità con la quale il poeta seppe offrire soventi delle situazioni musicabili, nel che spesso, troppo spesso fanno stecca i librettisti.

La musica, che il giovane maestro Restano scrisse per questo libretto è bellissima, melodica, briosa, ben fatta che rivela nell'autore, specialmente nell'istrumentazione, un vero maestro. La sinfonia è un piccolo capolavoro; ben fatto il *concertato* del primo atto come pure il duetto del secondo atto tra *Laura* e *Giacomino*.

Il coro delle *Comari* è leggero e grazioso, peccato che il numero delle coriste sia esiguo.

Graziosissimo è il tempo di mazurka — cantato da *Laura* nel terzo atto. Siamo certi che il pubblico intelligente apprezzerà come merita il lavoro del maestro Restano.

Una lode merita il maestro Volic per l'impegno che mette nel concertare detta opera.

Speriamo nel prossimo numero di constatare un successo.

L. FRANCINI.



## NUOVE PUBBLICAZIONI

Abbiamo ricevuto: *Addio a Napoli*.

Romanza per canto con accompagnamento di piano-forte, di Vittorio Morelli, edito dal Lantojanni di Napoli.

L'*Addio a Napoli* è una romanza ben riuscita, c'è novità e slancio nella melodia e buona armonizzazione; la raccomandiamo ai lettori.

## CONCORSO

In seguito al concorso bandito nel nostro primo numero, ricevemmo parecchie melodie. Fra le migliori annoveriamo le seguenti:

1. Vittorio Morelli da Firenze.
2. Francesco Rabottini da Torino.
3. Lorenzo Parodi da Genova.
4. Giuseppe Signorelli da Bologna.

La Serenata del Morelli è la migliore che abbiamo ricevuto per la novità della melodia; graziosissima, bene armonizzata, con nuove modulazioni. È un concetto fino, grazioso, gentile che fa onore all'autore.

Viene secondo la melodia del Rabottini. Il Rabottini ha fatto una bellissima serenata, la quale rileva nell'autore una facilità non comune, ma è inferiore alla prima per finitezza di armonizzazione e tradisce la fretta con la quale fu composta.

In quella di Lorenzo Parodi c'è novità d'idee, ma quel passo di quinte tra la parte del canto e quella dell'accompagnamento del pianoforte non è troppo bello e riesce un po' monotono.

La melodia del maestro Signorelli a dire la verità è buonissima e bella, ma pare che sia stata scritta per altre parole, poiché il ritmo non si adatta troppo al metro.



## Da Genova

Al *Politeama* genovese da un mese e mezzo dà le sue rappresentazioni la Compagnia Tomba, che è senza dubbio una delle migliori compagnie d'operette, e attira un pubblico molto numeroso a questo teatro.

Le auguriamo un buon proseguimento.

\*\*

Col primo di questo mese ha cominciato le sue rappresentazioni al *Politeama Alfieri* la Compagnia Nazionale.

Nota con piacere tutti i nuovi trionfi che la signora Marini ottiene, e affollarsi di tutto ciò che vi è di colto, gentile, bello della nostra cittadinanza in quella baracca che è il teatro *Alfieri*. Intanto ci si promettono molte novità:

Si è pubblicata in Genova la *Cronaca Artistica*. È questo il titolo di un nuovo giornale letterario, diretto da un amico, dal prof. A. Pastore; un caro giovane che ama l'arte ed i bambini ai quali ha dedicato oltre un volume di prove, anche la sua vita; un ingegno sveglio e pronto e che sprezza tutto il fango che altri cerca gettare nella nostra letteratura.

SAURO NEGLAS.



## QUINDICINA TEATRALE

**Teatro Vittorio Emanuele.** — L'altra sera è andata in scena a questo teatro la *Linda* di Chamounix.

Si distinsero: la *Tancioni Linda*, la signorina *Manfredi Pierotto*, il *Cuttica*, il *Borelli* ed il *Cuccotti*. Si sta provando *I Diamanti della Corona* di *Auber*.

**Teatro Alfieri.** — La compagnia *Tani* fa accorrere un pubblico numerosissimo al teatro di piazza Solferino, con la *Camargo*, *La bella Elena*.

**Teatro Vittorio Emanuele.** — *Venerdì 5 giugno*. Riuscitissimo nel suo scopo di beneficenza il concerto di venerdì sera, che attirò al Vittorio Emanuele un pubblico numerosissimo ed elegante. Basta enunciare i nomi della *Teresina Tua*, della *Tancioni*, della *Wieck*, del *Cuttica* e del *Valletta* perchè si comprenda che l'esito non doveva essere meno che brillante. Un po' leggieri però i pezzi suonati e cantati, e più da sala che da concerto. Ma il pubblico applaudì gli egregi artisti a cui vennero offerti molti panieri di fiori.

Al Comitato i nostri complimenti per la bella serata.

**Arena Torinese.** — All'Arena procedono regolarmente le rappresentazioni con sufficiente concorso di pubblico. La compagnia è discretamente affiatata e riscuote seriamente applausi la bravissima *Anna Pedretti* e la simpaticissima quanto distinta *Carlotta Prosdocimi*. Quanto prima andrà in scena il dramma nuovissimo: *La Portatrice di Pane*. Ne parleremo.

## TEATRO VITTORIO EMANUELE

*Distribuzione di premi agli allievi del Liceo Musicale e delle scuole serali ed alle guardie daziarie e di polizia urbana (!)*

Una *bella festa* in complesso, quella di domenica scorsa al teatro di via Rossini. Applausi molti allo strano miscuglio di premiati.

Benissimo l'orchestra ed i cori diretti dal maestro Fassò, benchè ne' versi della cantata immancabile il solito evviva alla *Croce di Savoia* (stemma non osteria).

Ma si è voluto pescare in certi ricordi della Crimea, come dice l'umoristica nota che fu messa sotto i versi. Roba di 30 anni fa!

Direttore responsabile BATELLI GIUSEPPE.

Torino, 1885, Tip. G. Candeletti, via della Zecca, 11.

